

ACADEMIA HISTORICO – IURIDICO – THEOLOGICA
PETRUS TOCĂNEL
Institutii Theologici Franciscani

STUDIA ET DOCUMENTA

Director: Maximilian PAL

10

BONIFACIO HONINGS

UNA IRENOLOGIA DELLA CHIESA

Dalla solidarietà allo sviluppo integrale dell'uomo



Roman
Institutum Theologicum Franciscanum
2006

ACADEMIA HISTORICO – IURIDICO – THEOLOGICA
PETRUS TOCĂNEL
Institutii Theologici Franciscani
ROMAN

Coloana «STUDIA ET DOCUMENTA»

Comitetul științific internațional:

ROMAN: Av. dr. I. CHELARU; V. CIUCĂ, I. CIURARU; V.E.
DUMITRESCU; A.S. GIURGI; M. PAL; M. POPOVICI

ROMA: D.J. ANDRÉS GUTIERRÉZ; ✠ T. BERTONE; O. BUCCI;
D. CECCARELLI-MOROLLI; G. GIROTTI; A. MONTAN

Secretariat ROMAN: Marius-Gabriel CĂLIMAN
Institutul Teologic Franciscan
Str. Ștefan cel Mare, 268/B
RO-611040 Roman, jud. Neamț
Tel.: +40-233-742374
Fax: +40-233-741459
e-mail: gabrielmarius@libero.it

Segreteria di ROMA: Alessandro BUCCI
Viale Eritrea, 81
00199 ROMA – ITALIA
TEL. e FAX: +39-06-86325625
e-mail: buccialessandro@hotmail.com

INDICE

Introduzione programmatica.....	1
1. Due dati caratterizzanti	2
2. Una rivoluzione pacifica.....	4
3. Criteri per una prassi ecclesiale	8
3.1 Necessità di un discernimento ideologico.....	9
3.2 Il doppio impegno comune e specifico	15
3.3 Pluralità tecnica e unità assiologica.....	18
<i>I: Una prassi irenologica mondiale</i>	<i>23</i>
1. Due comuni orientamenti e dignità umana.....	23
1.1 La pace: un'esigenza della dignità umana.....	23
1.2 La corresponsabilità storica.....	27
2. La responsabilità di una prassi di liberazione.....	32
2.1 No alla prassi liberatrice dei CPS.....	34
2.2 Una valutazione scientifica negativa.....	43
3. La scelta di una prassi "cristiana" della pace	53
3.1 Dio, gli oppressori e i poveri.....	55
3.2 Due basi assiologiche di pace.....	62
<i>II: Proposte per una pace duratura.....</i>	<i>71</i>
1. Solidarietà operante.....	73
1.1 No alle solidarietà divisorie.....	76
1.2 Sì alla solidarietà unitaria.....	88
2. Cooperazione convergente al bene comune	104
2.1 Un progresso dell'armonia.....	104
2.2 Una collaborazione tra le forze speciali	108
2.3 Una formulazione giuridica dell'ONU.....	119
3. Il primato dello spirituale	126
3.1 Il principio della compenetrazione	127
3.2 Il primato dell'amore di Dio.....	130

3.3 Un falso primato: l'uomo.....	137
<i>III: Forze dinamiche della pace</i>	142
1. Forza storica delle trasformazioni strutturali.....	142
1.1 Liberazione quantitativa del come avere-di-più.....	146
1.2 Liberazione qualitativa del come essere-di-più	153
2. Forza storica della conversione degli uomini	166
2.1 Forza storica a livello personale.....	168
2.2 Forza storica a livello comunitario	176
2.3 Una prassi conforme al progetto divino	182
3. Iniziative delle commissioni di “giustizia e pace”	186
3.1 Commissioni nazionali asiatiche	187
3.2 Una commissione nazionale africana	192
3.3 Commissioni nazionali latino-americane	196
3.4 La Commissione nazionale USA	199
3.5 Commissioni nazionali europee.....	201
Epilogo	205
Bibliografia.....	208

INTRODUZIONE PROGRAMMATICA

Nel 1963 Papa Giovanni XXIII scrisse la sua memorabile enciclica sinfonica *Pacem in terris*¹. Il grande tema fondamentale che ritorna continuamente in maniera concentrica sia quanto alle singole persone che alle singole comunità è quello della *verità* come base, della *giustizia* come norma, dell'amore come forza motrice e della libertà come clima. La pace, quella positiva, esige una convivenza umana *ordinata*, feconda e rispondente alla *dignità* delle persone che la compongono.² Una tale convivenza pacifica fra gli esseri umani si avrà, quando essa si fonderà sulla verità, vale a dire, sul riconoscimento sincero dei reciproci diritti e vicendevoli doveri; quando essa si attuerà secondo la giustizia, ossia, nel rispetto effettivo dei diritti e doveri riconosciuti nella verità; quando questo impegno di giustizia si troverà vivificato e integrato dalla carità, cioè, da quell'atteggiamento che fa sentire nel cuore i bisogni e le esigenze altrui, come propri, e vuole veramente rendere partecipi gli altri dei propri beni; quando infine, questa giustizia, vivificata e integrata dalla carità, potrà attuarsi nella libertà come si addice alla dignità di esseri, chiamati in virtù della loro stessa natura, ad assumersi la responsabilità delle loro azioni personali e comunitarie³.

I vescovi, radunatisi nel 1971 a Roma per il terzo sinodo, si sono occupati del problema della giustizia nel mondo. Anche se non era il loro specifico e proprio compito elaborare un'approfondita analisi della situazione mondiale, essi hanno, tuttavia, potuto recepirne alcune caratteristiche. È precisamente da due di esse che vorremmo iniziare il discorso introduttivo sulla irenologia della Chiesa per il mondo contemporaneo.

¹ GIOVANNI XXIII, Enciclica *Pacem in terris*, in *Pensiero sociale della Chiesa oggi*, Città Nuova, Roma, 1974, pp. 63-96.

² Scrivono i padri del Vaticano II: "La pace non è semplice assenza della guerra, né può ridursi al solo rendere stabile l'equilibrio delle forze contrastanti, né è effetto di una dispotica dominazione, ma essa viene con tutta esattezza definita «opera della giustizia»" (*Gaudium et Spes*, n. 78; in seguito citerò GS).

³ GIOVANNI XXIII, *Pacem in terris*, in *Pensiero sociale*, pp. 68-69, n. 18.

1. Due dati caratterizzanti

I padri sinodali, rappresentanti dell'episcopato mondiale, hanno colto "le gravi ingiustizie che intrecciano su questa terra degli uomini una rete di dominazioni, di oppressioni e di abusi, che soffocano le libertà ed impediscono alla maggior parte del genere umano di partecipare alla edificazione ed al godimento di un mondo più giusto e più fraterno". Nel contempo, essi hanno avvertito un intimo movimento che scuote il mondo fin dalle sue profondità. Ci sono ... dei fatti che rappresentano un contributo per la promozione della giustizia. Si sviluppa nei raggruppamenti umani e tra gli stessi popoli una nuova consapevolezza che li scuote da un rassegnato fatalismo e li incita a volere la propria liberazione e la responsabilità del proprio destino. Si scoprono le aspirazioni degli uomini che esprimono la speranza di un mondo migliore e la volontà di cambiare tutto ciò che non si può ulteriormente tollerare"⁴.

Alcuni anni prima, nel 1965, i padri del Vaticano II scrissero nella loro esposizione introduttiva sulla condizione dell'uomo nel mondo di oggi: "Cresce ... la persuasione che l'umanità non solo può e deve sempre più rafforzare il suo dominio sul creato, ma chete compete inoltre instaurare un ordine politico, sociale ed economico che sempre più e meglio serva l'uomo e aiuti i singoli e i gruppi ad affermare e sviluppare la propria dignità.

Donde le aspre rivendicazioni di tanti che con viva coscienza reputano di essere stati privati di quei beni per ingiustizia o per una poco equa distribuzione. Gli stati in via di sviluppo o appena giunti all'indipendenza, desiderano partecipare ai benefici della civiltà moderna, non solo sul piano politico, ma anche economico, e liberamente compiere la loro parte nel mondo, mentre invece cresce ogni giorno la loro distanza e spesso anche la dipendenza economica dalle altre nazioni più ricche, che progrediscono più rapidamente. I popoli attanagliati dalla fame chiamano in causa i popoli più ricchi. Le donne rivendicano, dove non l'hanno ancora raggiunta, la parità con gli uomini, non solo di diritto, ma anche di fatto.

Operai e contadini non vogliono solo guadagnarsi il necessario per vivere, ma sviluppare la loro personalità col lavoro e prendere la loro

⁴ SINODO DEI VESCOVI, *La giustizia nel mondo*, 1971, p. 2-3; in seguito citerò *La giustizia nel mondo*, p. ... Cfr., inoltre, GIOVANNI PAOLO II, Enciclica *Sollicitudo rei socialis*, n° 6, 14-16 e 26; in seguito citerò SRS ...

parte nella organizzazione della vita economica, sociale, politica e culturale. Per la prima volta nella storia, i popoli sono oggi persuasi che realmente i benefici della civiltà possono e debbono estendersi a tutti”⁵.

Ancora più incisivo è il pensiero espresso nella descrizione conciliare della situazione della vita economico-sociale: “... mentre pochi uomini dispongono di un assai ampio potere di decisione, molti mancano quasi totalmente della possibilità di agire di propria iniziativa o sotto la propria responsabilità, spesso permanendo in condizioni di vita e di lavoro indegne di una persona umana... Gli uomini del nostro tempo reagiscono con coscienza sempre più sensibile di fronte a tali disparità, poiché essi sono convinti profondamente che le più ampie possibilità tecniche ed economiche, proprie del mondo contemporaneo, potrebbero e dovrebbero correggere questo funesto stato di cose”⁶.

Il Magistero della Chiesa afferma così chiaramente come il mondo dei nostri giorni presenta due”dati caratteristici: uno socio-economico e politico; l’altro socio-psicologico. Il primo consiste nel dato di fatto che l’umanità si trova in una situazione d’ingiustizie strutturali; il secondo consiste nel fatto che gli uomini hanno preso viva coscienza di tale situazione e sono convinti di poterne uscire.

I vescovi della CELAM confermano questi due dati per il grande continente dell’America Latina: “...la modifica delle condizioni di vita è nelle mani degli uomini... Ciò contribuisce “in molti settori all’accentuazione della coscienza politica. Si sono percepite con chiarezza le strutture ingiuste generatrici di povertà e la possibilità effettiva del loro cambiamento”⁷.

La Chiesa, però, non si è accontentata di cogliere quanto caratterizza la situazione mondiale dei nostri tempi, essa intende impegnarsi sulla scia dell’enciclica giovannea *Pacem in terris* di elaborare una proposta operativa di pace a livello assiologico.

⁵ GS, 9. Cfr., inoltre, *Octogesima Adveniens*, n° 16.; in seguito citerò OA...; SRS, n° 22. PUEBLA, *Comunione e partecipazione*, a cura di P. VANZAN, AVE, Roma 1979, n. 110.

⁶ GS, 63.

⁷ PUEBLA, *Comunione e partecipazione*, a cura di P. VANZAN, AVE, Roma 1979, n. 110; in seguito citerò PUEBLA, numero...). Cfr., inoltre, CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Istruzione su alcuni aspetti della “Teologia della Liberazione”* (*Libertatis Nuntius*), [AAS, 76 (1984)], in *Collana Magistero* (106), Edizioni Paoline, Torino, 1984, pp. 17-18, n° VII, 12. In seguito citerò *Libertatis Nuntius*, ... SRS, n° 16.

2. Una rivoluzione pacifica

La migliore impostazione ci viene da un discorso di Paolo VI al corpo diplomatico in data 7 gennaio 1967. Il papa, conoscendo bene i giudizi contrastanti sull'atteggiamento della Chiesa nelle questioni che concernono il mondo che si avvicina al duemila, dice: "Quale sarà l'atteggiamento della Chiesa davanti a questo mondo in trasformazione? Si possono immaginare varie ipotesi, che certuni non mancano di presentare al Magistero della Chiesa come le sole regole accettabili della sua azione nel mondo di oggi.

Gli uni pensano che la fedeltà al deposito che essa ha ricevuto impone alla Chiesa un atteggiamento di riserva, o anche di rifiuto di fronte al mondo moderno. La Chiesa non è, infatti, tutta quanta tesa verso un altro mondo, del tutto diverso da questo: il mondo dell'aldilà, il Cielo, ove Cristo regna nella gloria, con i suoi Santi e i suoi Angeli, il mondo delle anime, delle realtà spirituali? ... Se la Chiesa non giunge fino a condannarlo e a maledirlo, che almeno se ne disinteressi, se ne "disimpegni", come si dice oggi, se ne rimanga nel suo ambito: lo spirituale, lo "spirituale puro".

Al contrario, altri vorrebbero che la Chiesa, non soltanto facesse buon viso al mondo moderno, ma che s'impegnasse a fondo sul terreno temporale - sociale, politico, economico - e che non esitasse a sostenere, all'occorrenza coloro che vorrebbero far regnare la giustizia nella società, riformandola con la violenza. Essi ritengono che i cristiani di questo secolo dovrebbero "agire da rivoluzionari a beneficio dell'uomo".

La Chiesa non può fare suo nessuno di questi due atteggiamenti estremi. Essa non può disinteressarsi del temporale; perché il temporale è l'attività degli uomini, e tutto ciò che riguarda l'uomo concerne la Chiesa. Una Chiesa disincarnata, sganciata dal mondo, ritirata nel deserto, non sarebbe più la Chiesa di Gesù Cristo, "la Chiesa del Verbo Incarnato". Essa, al contrario, si interessa molto da vicino a ogni sforzo generoso che tenda a far avanzare l'umanità, non soltanto nel suo cammino verso il Cielo, ma anche nella sua ricerca del benessere, della giustizia, della pace e della felicità sulla terra.

Essa non può, d'altra parte, approvare coloro che pretendono di raggiungere questo fine così nobile e così legittimo attraverso la sovversione violenta del diritto e dell'ordine sociale. Essa ha certamente coscienza di apportare una "rivoluzione", se si intende con ciò un cambiamento di mentalità, una profonda modificazione della scala dei

valori. Essa non ignora neppure la potente attrattiva che l'idea di "rivoluzione" - intesa nel senso di cambiamento brusco e violento - esercita in ogni tempo su certi spiriti avidi di assoluto: i quali pensano a una soluzione rapida, energica ed efficace del problema sociale, ed in cui vedrebbero volentieri "la sola via che conduce alla giustizia".

In realtà l'azione rivoluzionaria genera d'ordinario tutta una serie d'ingiustizie e di sofferenze, perché la violenza, una volta scatenata, si controlla difficilmente, e attacca persone e strutture al tempo stesso. Non è questa quindi, agli occhi della Chiesa, la soluzione atta a rimediare ai mali della società.

Così dunque, né indifferenza per la vita concreta degli uomini d'oggi, né impegno nella via dell'azione rivoluzionaria. A uguale distanza da questi due estremi, l'atteggiamento della Chiesa in faccia al mondo moderno è quello che il Concilio Vaticano II ha definito sotto i nostri occhi, nel corso degli anni di riflessione da noi vissuti. Un atteggiamento che si può riassumere in due parole: amore e servizio"⁸.

Una Chiesa rivoluzionaria, dunque, ma in quanto essa si pone per amore al servizio degli uomini. Una Chiesa rivoluzionaria, sì, ma nel senso evangelico della parola.

Il Papa sa benissimo che questa rivoluzione pacifica incontra degli ostacoli gravissimi e, quindi, non sarà facile per l'uomo realizzarla. Essa esige magnanimità, fermezza, coerenza e certe rinunce e sacrifici da parte di tutti.

⁸ PAOLO VI, *Discorso al Corpo Diplomatico*, 7 gennaio 1967, in *Pensiero sociale della Chiesa oggi*, Città Nuova 1974, pp. 485-486. Cfr., inoltre, SRS, 24; EN, 37. ESORTAZIONE APOSTOLICA CHRISTIFIDELES LAICI, n° 7: "Questo è l'immenso e travagliato campo che sta davanti agli operai mandati dal «padrone di casa» a lavorare nella sua vigna. In questo campo è presente e operante la Chiesa, noi tutti, pastori e fedeli, sacerdoti, religiosi e laici. Le situazioni ora ricordate toccano profondamente la Chiesa: da esse è in parte condizionata, non però schiacciata né tanto meno sopraffatta, perché lo Spirito Santo, che ne è l'anima, la sostiene nella sua missione. La Chiesa sa che tutti gli sforzi che l'umanità va compiendo per la comunione e la partecipazione, nonostante ogni difficoltà, ritardo e contraddizione causati dai limiti umani, dal peccato e dal Maligno, trovano piena risposta nell'intervento di Gesù Cristo, Redentore dell'uomo e del mondo". In seguito citerò CFL ...

“Questo aspetto della pace, cioè la difficoltà a raggiungerla e a mantenerla, è quello che principalmente ci muove a parlarne, e che ci obbliga a dichiarare, anche contro ogni apparenza, la pace possibile, sempre; la pace doverosa sempre. È da questa fiducia, è da questo dovere che muove la nostra campagna per la pace. Sì, la pace è possibile, perché gli uomini in fondo, sono buoni, sono orientati verso la ragione, l'ordine e il bene comune; è possibile perché è nel cuore degli uomini nuovi, dei giovani, delle persone intuitive del cammino della civiltà; è possibile, perché a reclamarla sono le voci più care, quelle dei nostri figli, quelle delle vittime degli umani conflitti, i feriti, i profughi, i devastati, quelle delle madri piangenti, quelle delle vedove e quelle dei caduti; voci, che tutte invocano pace, pace. Sì, è possibile, perché Cristo è venuto al mondo, ed ha proclamato l'universale fratellanza ed ha insegnato l'amore”⁹.

La pace è difficile, certo, “perché spesso, nonostante le buone intenzioni conclamate, prima che negli avvenimenti e negli ordinamenti esteriori, la pace dev'essere negli animi dove si annida l'egoismo, l'orgoglio, il sogno di potenza e di dominio, l'ideologia dell'esclusivismo, della sopraffazione, della ribellione con la sete di vendetta e di sangue”¹⁰. Nondimeno la pace è possibile e un giorno sarà realtà, proprio perché l'uomo è capace di mettere in pratica il programma della rivoluzione pacifica: la trasformazione radicale delle strutture socio-economiche e politiche nonché il cambiamento di mentalità ossia una profonda modificazione della scala dei valori più che mai la Chiesa si sa impegnata in questa grandiosa impresa programmatica dell'umanità. Scrivono i vescovi sinodali: “L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo”¹¹. Alcuni anni prima, il Vaticano II, aveva già concluso, che la Chiesa, in forza del Vangelo affidatole, proclama i diritti umani, riconosce e apprezza molto il dinamismo con cui ai giorni nostri tali diritti vengono promossi ovunque, ma aggiungeva subito, “questo movimento deve essere impregnato dallo spirito del Vangelo, e

⁹ PAOLO VI, *Al Congresso "Giovane Europa"*, in *Pensiero sociale*, pp. 446-447. CFL, n° 7.

¹⁰ PAOLO VI, *Annunzio della Giornata della Pace del 1 gennaio 1968*, in *Pensiero sociale*, p. 458.

¹¹ *La giustizia nel mondo*, p. 3 e 14.

dev'essere protetto contro ogni specie di falsa autonomia. Siamo tentati, infatti, di pensare che allora soltanto i nostri diritti personali sono pienamente salvi, quando veniamo sciolti da ogni norma di legge divina. Ma per questa strada la dignità della persona umana, nonché salvarsi, piuttosto va perduta”¹². Qui è chiaro come la Chiesa si senta impegnata nella realizzazione della pace, ma se fosse ancora necessaria una chiarificazione, aggiungiamo che lo è *perché questa riguarda l'uomo*. Come il Verbo si è fatto uomo per gli uomini e il loro mondo, così la Chiesa, se vuole essere la Chiesa del Verbo Incarnato, deve farsi umana per gli uomini e il loro mondo¹³. Al di fuori di ogni angelismo e di ogni moralismo disincarnato, la Chiesa si è interrogata e si interroga continuamente sul senso che la Parola di Dio dà al dinamismo storico del mondo. Lo dicono esplicitamente i vescovi del terzo sinodo, parlando delle cause fondamentali, cioè strutturali dell'ingiustizia: “questa situazione ci sollecita ad ascoltare con cuore umile e aperto, la Parola di Dio, che ci indica nuove strade per operare in favore della giustizia nel mondo”¹⁴.

Tuttavia, questo incarnarsi della Chiesa non deve far dimenticare che essa ha una sua missione specifica. In quanto comunità religiosa e gerarchica, non spetta di per sé alla medesima fornire soluzioni concrete in campo sociale, economico e politico. La sua missione per la causa della giustizia nel mondo, è consequenziale alla missione di predicare il messaggio evangelico. È il contenuto del Vangelo, quale chiamata dell'uomo alla conversione dal peccato all'amore del Padre e alla fraternità universale, ad esigere la giustizia nel mondo. L'annuncio della conversione dell'uomo comporta la proclamazione della giustizia nel campo nazionale e internazionale nonché la denuncia delle situazioni d'ingiustizia “allorché i diritti fondamentali dell'uomo e la sua stessa salvezza lo richiedono”¹⁵.

Comunque, è per altro verso che la Chiesa intende ancora più specificatamente svolgere la sua missione al servizio della società umana. In qualità di depositaria di principi superiori, essa è convinta di poter illuminare, a modo suo, il cammino storico dell'umanità, Le sue regole di condotta e le sue sorgenti di energia spirituale possono, se vengono bene utilizzate, garantire sicurezza, stabilità e pace alla vita sociale degli

¹² G.S. 41, AA 7.

¹³ CFL, n° 3.

¹⁴ *La giustizia nel mondo* p. 13.

¹⁵ *Ibidem*, p. 16. SRS, 33.

uomini. Queste regole e sorgenti agiscono in Seno alla società come un fermento in quanto la penetrano progressivamente di uno spirito di giustizia e di carità. In tal modo, “la famiglia ne riceve allora una maggiore stabilità; la partecipazione di tutti i cittadini ai compiti e alle responsabilità della vita comune diviene più cosciente e più organica. Il progresso della moralità e della coscienza professionale si accentua in tutti i campi. Così le strutture della società, che un cambiamento brusco e radicale avrebbe brutalmente e pericolosamente scosso, si trovano progressivamente ordinate nella giustizia e nella libertà.

Non quindi la rivoluzione violenta, che sovverte e distrugge, ma il vero volto dell'amore, che compatisce, solleva, conforta ed edifica.

Questi principi e questa azione della Chiesa hanno il loro effetto benefico sul grande e drammatico problema della pace nel mondo. Essi favoriscono in effetti una mentalità di pace, inclinano gli spiriti a scartare le soluzioni violente, a ricercare i negoziati e l'intesa. In tal modo ancora, la Chiesa ritiene di apportare un aiuto non trascurabile alla società Umana del nostro tempo”¹⁶.

3. Criteri per una prassi ecclesiale

La Chiesa accetta, dunque, in pieno la necessità di trasformare le strutture del consorzio umano e intende, inoltre, impegnarsi con tutte le sue forze a realizzare una nuova società in cui ognuno e tutti gli uomini possano vivere secondo le esigenze della propria dignità umana.

Quanto, però, ai mezzi, essa propugna una rivoluzione pacifica - anche se assai più difficile di quella violenta - appunto perché più consona alla ragione dell'uomo e del tutto confacente allo spirito del Vangelo. Da notare, poi e ciò è di somma importanza per non confondere l'impegno della Chiesa con l'impegno di ogni altri cittadino - che nel compito trasformatore della società, la Chiesa non può e non deve intervenire “tecnicamente”. Essa non può offrire ricette strutturali né sociali, né politiche, né economiche. Viene a proposito quanto scrivono in materia, nel loro documento di lavoro, i vescovi cileni: “La risposta della Chiesa in questa materia è, in fondo, quella di sempre: essa fa la sua opzione per Cristo risorto e pertanto invita i cristiani a lottare per quelle strutture socio-economiche che permettano di rendere più

¹⁶ PAOLO VI, *Al Corpo Diplomatico*, 7 gennaio 1967, in *Pensiero sociale*, p. 487. Cfr., inoltre, GS, 41; AA, 7; SRS, 8; CFL, 3.

effettivi tutti i *valori* di liberazione personale e sociale, di giustizia e di amore, contenuti nel suo Vangelo. Questa è l'unica cosa che la Chiesa può dire in quanto Chiesa, perché si tratta dell'unica cosa che essa può fondare sull'autorità del Vangelo. Il Vangelo... indica solo i *valori* che debbono essere rispettati e promossi (perché vivificano l'uomo e la comunità umana) e chiama ad incarnarli e a lottare per essi, senza però indicare in modo dettagliato le vie da seguire¹⁷.

Nella "praxis pacis" questa puntualizzazione conclusiva contiene due punti criteriali: il primo, che la Chiesa gerarchica non opta per nessuna via in concreto; il secondo che i cristiani possono appoggiare ogni sistema che rispetti e promuova in modo efficace questi valori, nonché devono denunciare ed anche rifiutare ogni sistema che nega o rende impossibile la vita di questi valori¹⁸. A questo punto è utile rilevare la distinzione - già fatta da Papa Giovanni nella *Pacem in terris* e che Paolo VI sottolinea - tra le dottrine del sistema e i movimenti storici concreti usciti dalle ideologie. Le dottrine e, quindi, i sistemi, rimangono sempre fissi, mentre i movimenti storici subiscono un'evoluzione e sono, pertanto, aperti a mutamenti anche profondi. Del resto, in questi movimenti vi sono elementi positivi, appunto perché conformi ai dettami della retta ragione e alle giuste aspirazioni della persona umana¹⁹.

3.1 *Necessità d'un discernimento "ideologico"*

Paolo VI affronta la questione pratica del discernimento cristiano sia di fronte all'attrattiva delle correnti socialiste sia di fronte al rinnovamento dell'ideologia liberale. "Oggi ci sono dei cristiani che si lasciano attirare dalle correnti socialiste e dalle loro diverse evoluzioni. Essi cercano di riconoscerci talune delle aspirazioni che portano in se stessi in nome della loro fede. Si sentono inseriti in questo flusso storico

¹⁷ CEC (Conferenza Episcopale del Cile), *Vangelo, politica e socialismo*, 1973, p. 16 n. 17. Cfr., inoltre CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE, *Libertà Cristiana e Liberazione (Libertatis Conscientiae)*, [AAS 79 (1986)], Collana Magistero (116), Edizioni Paoline Torino, 1986, p. 4, n° 3. In seguito citerò *Libertatis Conscientiae*, ...

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, in *Pensiero sociale*, p. 229, n. 30. *Libertatis Conscientiae*, nn° 6-10; SRS, 21; OA 30 e 41; *Libertatis Nuntius*, VIII, 6.

e vogliono svolgervi un'azione. Ora, secondo i contenuti e le culture, questa corrente storica assume forme diverse sotto uno stesso vocabolo, anche se esso è stato e resta, in molti casi, ispirato da ideologie incompatibili con la fede. S'impone, un attento discernimento. Troppo spesso i cristiani attratti dal socialismo tendono a idealizzarlo in termini assai generici: volontà di giustizia, di solidarietà e di uguaglianza. Essi rifiutano di riconoscere le costrizioni dei movimenti storici socialisti, che rimangono condizionati dalle loro ideologie di origine. Tra i vari livelli a cui il socialismo si esprime - aspirazione generosa e ricerca di una società più giusta, movimenti storici con organizzazione e scopo politici, ideologia con pretesa di offrire una visione totale e autonoma dell'uomo bisogna stabilire delle distinzioni, le quali guideranno le scelte concrete. Tuttavia queste distinzioni non devono tendere a considerare i menzionati livelli come completamente separati e indipendenti. Il legame concreto che, secondo le circostanze, esiste fra essi, deve essere lucidamente individuato, e tale perspicacia permetterà ai cristiani di precisare il grado di impegno possibile in questa direzione, una volta assicurati i valori, soprattutto di libertà, di responsabilità e di apertura allo spirituale, che garantiscono lo sviluppo integrale dell'uomo"²⁰.

Si noti bene che il Pontefice parla qui del possibile impegno nella direzione socialista e non dell'accostamento concreto al marxismo. Di questo tratta ex professo nei numeri seguenti. Alcuni cristiani si chiedono se un'evoluzione storica del marxismo non autorizzi tal uni accostamenti concreti, per il fatto che esiste un certo sblocco del marxismo ideologico ossia della sua ideologia unitaria, esplicativa della totalità dell'uomo e del mondo nel suo processo di sviluppo, e dunque atea. Il marxismo, infatti, ammetterebbe distinzioni tra i diversi livelli a cui si esprime.

Un primo livello è quello della prassi attiva della lotta di classe. Il permanente fatto dei rapporti tra dominio e sfruttamento fra gli uomini riduce il marxismo soltanto a lotta che bisogna proseguire, anzi, provocare di continuo.

Un secondo livello è quello dell'esercizio collettivo del potere politico ed economico sotto la direzione del partito unico. Questo partito poi si considera la sola espressione e il solo garante del bene di tutti e, quindi, va negata a tutti gli altri, siano individui che gruppi, qualsiasi possibilità di iniziativa e di scelta.

Un terzo livello è quello dell'ideologia socialista basata sul materialismo storico e, quindi, contraria ad ogni idea di trascendenza,

²⁰ PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, in *Pensiero sociale*, pp. 229-230, n. 31.

perché alienante.

Un quarto livello, oggi più seducente, è quello, di attività scientifica, di metodo rigoroso di analisi della realtà sociale e politica, di nesso, non solo razionale, ma sperimentato dalla storia, tra conoscenza teorica e prassi della trasformazione rivoluzionaria. Certuni trovano in questo tipo di analisi una certezza preliminare all'azione, perché pretendono di decifrare scientificamente le spinte dell'evoluzione sociale.

Che si possa, nel marxismo, come è concretamente vissuto, distinguere questi e simili aspetti, non va negato. Tuttavia, “sarebbe illusorio e pericoloso giungere a dimenticare l'intimo legame che tali aspetti radicalmente unisce, accettare gli elementi dell'analisi marxista senza riconoscere i loro rapporti con l'ideologia, entrare nella prassi della lotta di classe e della sua interpretazione marxista trascurando di avvertire il tipo di società totalitaria e violenta alla quale questo processo conduce”²¹.

Va sottolineato che il Papa non esclude la collaborazione dei cristiani con i socialisti d'ispirazione marxista nel tentativo di costruire una nuova società degna dell'uomo e dell'umanità. Paolo VI desidera solo attirare l'attenzione dei cristiani sul legame tra i vari aspetti del socialismo marxista e l'ideologia portante del medesimo. E ciò appunto perché il marxismo si presenta come un umanesimo, vale a dire, come un'ideologia che riguarda l'uomo.

Sono molto esplicite in merito le parole dei vescovi cileni: “Molti cristiani invece non sanno individuare esattamente quali siano quegli aspetti del marxismo che meritano speciali rimedi alla luce della visione cristiana dell'umanesimo. Nel richiamare l'attenzione su di essi non abbiamo lo scopo di risolvere né il problema sulla opzione di collaborare o no con i marxisti nella costruzione comune del socialismo cileno, né quello della forma che potrebbe rivestire tale collaborazione (cioè se deve essere esercitata come un'opposizione costruttiva o come un'alleanza diretta). Queste diverse possibilità devono essere giudicate da ognuno alla luce delle condizioni che nel numero 67 di questo documento vengono stabilite, in generale, per la opzione politica dei cristiani”²².

Prima di puntualizzare quale dev'essere, nella “praxis pacis”, il

²¹ PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, in *Pensiero sociale*, pp. 230-231, n. 34; vedi per l'insieme p. 230, nn. 32-33. Cfr., inoltre, SRS, 16; *Libertatis Conscientiae*, n° VI, 7-8.

²² CEC, *Vangelo, politica e socialismi*, p. 25, n. 31. PUEBLA, 1792 (506); 1703 (507)

compito della Chiesa e il compito dei cristiani in quanto cittadini di una nazione e del mondo, ci fermiamo sul discernimento cristiano dell'ideologia liberale. Nel tempo della "Rerum novarum", la concezione prevalente del mondo economico era naturalistica nel senso che negava ogni rapporto tra morale ed economia. L'operare economico è motivato unicamente dal tornaconto individuale e i rapporti tra gli operatori economici sono regolati dalla suprema legge di libera ed illimitata concorrenza. Sono le leggi del mercato che determinano meccanicamente gli interessi dei capitali, i prezzi delle merci e dei servizi nonché i profitti ed i salari. Il mondo economico è un affare puramente privato dove lo Stato non ha alcun diritto d'intervenire. Nessuna meraviglia se in questo mondo del tornaconto individuale regnava la legge del più forte: la legge del denaro. Logicamente, ingentissime ricchezze si accumulavano nelle mani di pochi, mentre le classi operaie venivano a trovarsi in condizioni di crescente disagio, per non dire di squallida miseria.

In quel frangente Leone XIII scrisse il suo messaggio sociale basato sulle esigenze della natura umana e informato allo spirito evangelico.

Ecco le idee fondamentali secondo Papa Giovanni:

- "...il lavoro dev'essere valutato e trattato non già alla stregua di una merce, ma come espressione della persona umana; ... la sua remunerazione non può essere abbandonata al gioco meccanico delle leggi del mercato; deve essere determinata secondo giustizia ed equità..."

- "...La proprietà privata, anche dei beni strumentali, è un diritto naturale che lo Stato non può sopprimere. Ad essa è intrinseca una funzione sociale, ... è un diritto che va esercitato a vantaggio proprio e a bene degli altri" .

- "Lo Stato, la cui ragione d'essere è l'attuazione del bene comune nell'ordine temporale, non può rimanere assente dal mondo economico; deve essere presente per promuovervi opportunamente la produzione di una sufficiente copia di beni materiali... e per tutelare i diritti di tutti i cittadini, soprattutto dei più deboli ... È pure suo compito indeclinabile quello di contribuire attivamente al miglioramento delle condizioni di vita degli operai".

- "È inoltre dovere dello Stato procurare che i rapporti di lavoro siano regolati secondo giustizia ed equità, e che negli ambienti di lavoro non sia lesa, nel corpo e nello spirito, la dignità della persona umana ... " .

- “Ai lavoratori ... va riconosciuto come naturale il diritto di dar vita ad associazioni o di soli operai o miste di operai e padroni, come pure il diritto di conferire ad esse la struttura organizzativa che ritengono più idonea a perseguire i loro legittimi interessi economico-professionali e il diritto di muoversi autonomamente e di propria iniziativa all'interno di esse per il proseguimento di detti interessi”.

- “Operai e imprenditori devono regolare i loro rapporti ispirandosi al principio della solidarietà umana e della fratellanza cristiana; giacché tanto la concorrenza in senso liberistico, quanto la lotta di classe, in senso marxista sono contro natura e contrarie alla concezione cristiana della vita”²³.

Non vi è dubbio, Leone XIII ha proclamato e difeso i legittimi diritti dell'operaio e, quindi, è falso affermare che egli si è, limitato, di fronte alla questione sociale, a predicare la rassegnazione alla classe povera e ad esortare alla generosità la classe ricca. Nella *Rerum Novarum* s'intende capovolgere l'ordine economico, appunto perché il lavoro e, quindi, l'uomo, non è un elemento del circuito produttivo, bensì un'espressione della persona umana cui va ordinato tutto. Comunque, è difficile condividere quanto scrive qualcuno in questi giorni: “...la dottrina sociale della Chiesa aveva un limite enorme: essa non era fondata su un autentico umanesimo. Essa non partiva da un'analisi del fatto nuovo, la rivoluzione industriale del capitalismo, ma cercava di ridurre tutti i fatti oggettivi a fatti soggettivi, in modo da poter fare appello in ogni momento alle volontà personali, senza disturbare le cosiddette strutture e i meccanismi oggettivi dai quali la vita sociale contemporanea era ormai condizionata”²⁴.

Abbiamo voluto fare questa postilla valutativa non per mettervi un pizzico di polemica, ma semplicemente per attirare l'attenzione sull'accentuazione tematica del discernimento cristiano. Questo, infatti, si centra sempre più sul valore dell'uomo come criterio di opzione economica, sociale e politica. I criteri determinanti sono ormai di ordine morale, senza escludere naturalmente quelli tecnici dello stesso ordine economico, sociale e politico.

Ciò risulta dal magistero di Pio XI a riguardo. Secondo la valutazione di Papa Giovanni, i motivi di fondo della *Quadragesimo anno*

²³ GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, in *Pensiero sociale*, pp. 16-17, nn. 10-15. PUEBLA, 1790/1791 (504-505).

²⁴ R. ORFEI, I *tabù della dottrina sociale cristiana*, Roma 1974, p. 40. Cfr., inoltre, SRS 35.

si possono ridurre a due. “Il primo motivo è che non si possa assumere come criterio supremo delle attività e delle istituzioni del mondo economico l’interesse individuale o di gruppo, né la libera concorrenza, né il predominio economico né il prestigio della nazione o la sua potenza o altri criteri simili. Vanno invece considerati criteri supremi di quelle attività e di quelle istituzioni la giustizia e la carità sociali. Il secondo motivo è che si deve adoperare per dar vita ad un ordinamento giuridico, interno e internazionale, con un complesso di stabili istituzioni, sia pubbliche che libere, ispirato alla giustizia sociale, a cui l’economia si conformi, così da rendere meno difficile agli operatori economici svolgere le loro attività in armonia con le esigenze nel quadro del bene comune”²⁵.

Puntualizzando il diritto di proprietà, Pio XII afferma che esso non deve costituire un ostacolo alla “inderogabile esigenza che i beni, da Dio creati per tutti gli uomini, equamente affluiscano a tutti, secondo i principi della giustizia e della carità”²⁶. La centralità dell’uomo è ancora più chiaramente affermata dallo stesso Papa Giovanni, quando valutando il fenomeno della socializzazione, scrive: “È chiaro che la socializzazione ... apporta molti vantaggi. Rende, infatti, attuabile la soddisfazione di molteplici diritti della persona, specialmente quelli detti economico-sociali, quali sono ad esempio, il diritto ai mezzi indispensabili per un sostentamento umano, alle cure sanitarie, a una istruzione di base più elevata, a una formazione professionale più adeguata, all’abitazione, al lavoro, a un riposo conveniente, alla ricreazione. Inoltre, attraverso la sempre più perfetta organizzazione dei mezzi moderni di diffusione del pensiero-stampa, cinema, radio, televisione - si permette alle singole persone di prender parte alle vicende umane su raggio mondiale. La socializzazione ... è creazione degli uomini, esseri consapevoli, liberi e portati per natura ad operare in attitudine di responsabilità, anche se nel loro agire sono tenuti a riconoscere e rispettare le leggi dello sviluppo economico e del progresso sociale, e non possono sottrarsi del tutto alla pressione dell’ambiente”²⁷. La norma del sistema economico è la dignità umana di quanti vi applicano le proprie attività con senso di responsabilità, per cui “se le

²⁵ GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, in *Pensiero sociale*, pp. 18-19, nn. 26-27.

²⁶ *Ibidem*, p. 19, n. 30.

²⁷ GIOVANNI XXIII, *Mater et Magistra*, in *Pensiero sociale*, pp. 23-24, nn. 47 e 49.

strutture, il funzionamento, gli ambienti di un sistema economico sono tali da compromettere la dignità umana ... o da ottundere ... il senso della responsabilità, o di costituire un impedimento a che comunque si esprima la loro iniziativa personale, un siffatto sistema economico è ingiusto, anche se, per ipotesi, la ricchezza in esso prodotta attinga quote elevate e venga distribuita secondo criteri di giustizia e di equità”²⁸.

Non è sufficiente, dunque, che vi sia giustizia ed equità nella distribuzione dei beni; è più importante e, quindi, criteriale, il fatto che il sistema non comprometta la dignità umana, non menomi il senso di responsabilità e non impedisca una legittima iniziativa personale. Chi pensasse che così viene aperta la porta all’ideologia liberale sbaglia di molto. “Certamente, scrive Paolo VI, l’iniziativa personale deve essere mantenuta e sviluppata. Ma i cristiani che s’impegnano in questa direzione non tendono, a loro volta, a idealizzare il liberalismo, che diventa allora un’esaltazione della libertà? Essi vorrebbero un nuovo modello più adatto alle condizioni attuali e facilmente dimenticano che alla sua stessa radice il liberalismo filosofico è un’affermazione erronea dell’autonomia dell’individuo nella sua attività, nelle sue motivazioni, nell’esercizio della sua libertà. Ciò significa che anche l’ideologia liberale esige da parte loro un attento discernimento”²⁹.

Nella “praxis pacis”, la Chiesa non è affatto contraria ad un accostamento dei cristiani ai movimenti storici delle diverse ideologie, tuttavia, “il cristiano attingerà alle sorgenti della sua fede e nell’insegnamento della Chiesa i principi e i criteri opportuni per evitare di lasciarsi sedurre e poi rinchiudere in un sistema, i cui limiti e il cui totalitarismo rischiano di apparir gli troppo tardi se egli non li ravvisa nelle loro radici.

Al di là di ogni sistema, senza per questo omettere l’impegno concreto al servizio dei fratelli, egli affermerà al centro stesso delle sue opzioni, l’originalità dell’apporto cristiano a vantaggio di una trasformazione positiva della società³⁰.

Eccoci al punto più importante della “praxis pacis”: l’impegno storico del cristiano di oggi.

²⁸ *Ibidem*, p. 27, n. 70.

²⁹ PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, in *Pensiero sociale*, p. 231, n. 35.

³⁰ *Ibidem*, p. 231, n. 36.

3.2 Il doppio impegno del cristiano: comune e specifico

Per impegno comune intendiamo dire il compito o l'assunto che il cristiano ha da svolgere insieme a tutti i cittadini di questo mondo, mentre per impegno specifico intendiamo il compito o l'assunto che egli deve svolgere, come proprio, in quanto credente in Cristo e membro della Chiesa cattolica. Nella puntualizzazione data sopra dal Papa, ciò vuol dire, che il cristiano deve prendere parte alla trasformazione positiva della società umana mediante un concreto impegno al servizio degli altri; allo stesso tempo, però, appunto perché cristiano, egli deve affermare al centro delle sue opzioni l'originalità dell'apporto cristiano. Per capire meglio questo duplice compito del cristiano, conviene tener presente come la situazione conflittuale in cui si trova il mondo, pone due questioni all'uomo d'oggi: una, di ordine tecnico, l'altra di ordine assiologico.

Di fronte alle aspirazioni degli uomini di "essere affrancati dalla miseria, trovare con più sicurezza la loro sussistenza, la salute, un'occupazione stabile; una partecipazione più piena alla responsabilità, al di fuori da ogni oppressione, al riparo da situazioni che offendono la loro dignità di uomini; godere di una maggiore istruzione"³¹, sorge anzitutto la domanda del come e del che cosa. Che cosa cioè si può fare perché le ingiustizie economiche, politiche e sociali cessino d'esistere? Poi, come si può realizzare ciò che si deve fare? La natura della domanda è chiaramente tecnica e, quindi, anche la risposta deve venire dal campo del sapere e del potere, ossia, dalla tecnologia dei competenti. Ma, e qui sta il punto, tutto questo non basta; vi è ancora un'altra domanda, più fondamentale: a che serve la risposta tecnologica? Sorge cioè la domanda del perché teleologico delle soluzioni pratiche. Ovviamente, la risposta a questa domanda è di ordine etico in quanto vuole rispondere alla scelta dei valori che l'uomo intende realizzare con le sue soluzioni tecniche. Ci piace riportare un numero della *Populorum progressio* come prova inequivocabile del pensiero pontificio in merito: "Se il perseguimento dello sviluppo richiede un numero sempre più grande di tecnici, esige ancora di più degli uomini di pensiero capaci di riflessione profonda, votati alla ricerca d'un umanesimo nuovo, che permette all'uomo moderno di ritrovare se stesso, assumendo i valori superiori d'amore, d'amicizia, di preghiera e di contemplazione. In tal modo potrà compiersi in pienezza il vero sviluppo, che è il passaggio, per ciascuno e per tutti,

³¹ PAOLO VI, *Populorum progressio*, in *Pensiero sociale*, p. 171, n. 6.

da condizioni meno umane a condizioni più umane”³².

Non si esclude dunque illegittimo desiderio di fare, di conoscere e di avere di più, purché, e ciò va sottolineato, resti intatta la giusta misura della scala dei valori dell’essere di più. “Avere di più, per i popoli come per le persone, non è dunque lo scopo ultimo. Ogni crescita è ambivalente. Necessaria onde permettere all’uomo di essere più uomo, essa lo rinserra come in una prigione, quando diventa il bene supremo che impedisce di guardare oltre. Allora i cuori s’induriscono e gli spiriti si chiudono, gli uomini non s’incontrano più per amicizia, ma spinti dall’interesse, il quale ha buon gioco nel metterli gli uni contro gli altri e nel disunirli. La ricerca esclusiva dell’avere diventa così un ostacolo alla crescita dell’essere e si oppone alla sua vera grandezza: per le nazioni come per le persone, l’avarizia è la forma più evidente del sottosviluppo morale”³³. Dunque, giacché la crescita dell’avere è ambivalente in rapporto allo sviluppo integrale dell’essere, la risposta tecnica, pur essendo autonoma nel proprio campo, va, tuttavia, misurata o valutata alla luce della risposta assiologica.

Da qui deriva la distinzione dell’impegno comune e specifico del cristiano nella trasformazione della società umana. Il suo compito comune è quello della risposta tecnica; il suo compito specifico è quello della risposta etica o assiologica. In un discorso al comitato del “Programma Alimentare Mondiale” il Papa cita, in merito, una formula compendiosa, di Nicolas Berdiaeff: “Il pane per me stesso è una questione materiale; il pane per il mio vicino è una questione spirituale”. Poi continua il suo pensiero sull’impegno specifico: “effettivamente si tratta prima di tutto di strappare gli uomini dal loro egoismo, dalla loro cupidigia, dalla loro avarizia. Si può anche dire che gli sforzi per risolvere il problema della fame e della povertà mondiale sarebbero votati al fallimento se non si arrivasse a effettuare un cambiamento reale nei cuori delle popolazioni del mondo, a sviluppare un altruismo più profondo e più effettivo, allargato alle dimensioni del globo. È qui, ci sembra, su questo piano spirituale che è propriamente il suo, che la Chiesa porta il suo contributo più efficace ai problemi che sono i vostri. Essa può agire sul cuore degli uomini, perché sa “quello che vi è nell’uomo”. Essa ha una dottrina sulla sua origine, sulla sua natura, sul suo destino ... ; essa può ... stimolare la coscienza, “che ha una voce nuova per la nostra

³² PAOLO VI, *Populorum progressio*, in *Pensiero sociale*, p. 175, n. 20.

³³ *Ibidem* p. 175, n. 19.

epoca”, risvegliarla ai suoi nuovi doveri nel mondo di oggi”³⁴.

La questione materiale o tecnica trova così nella questione spirituale o assiologica l’orientamento per evitare l’uso non giusto dell’aver, del fare e del conoscere. Indicando cioè il vero senso del progresso umano, la risposta etica finalizza la risposta tecnica delle strutture politiche, sociali ed economiche verso “la partecipazione di tutti gli uomini a condizioni di vita degne di esseri umani”³⁵. A questo punto, il discorso sul doppio impegno del cristiano si fa più profondo e più attuale; esso tocca il problema della pluralità delle risposte tecniche e l’unità della risposta assiologica della fede cristiana. È permesso ai cristiani di scegliere tra diverse azioni politico-sociali, dato che essi hanno una sola e identica fede? Tanto più che la distinzione d’impegno non vuol dire affatto separazione tra settore religioso della vita e il resto delle sue attività umane. Il cristiano deve condividere con gli altri cittadini lo sforzo di costruire una comunità più umana. Ciò porta logicamente alla scelta della risposta tecnica. Vediamola.

3.3 Pluralità tecnica e unità assiologica

La vita degli uomini è condizionata dalle strutture sociali, politiche ed economiche, dal sistema educativo, dalla organizzazione delle informazioni, dalla pressione sociale di numerosi gruppi ideologici ed economici, dalle nuove forme di vita dei grandi agglomerati urbani ecc.³⁶

Di fronte a queste realtà, il cristiano, appunto perché obbligato a trasformare le varie strutture affinché servano sempre di più lo sviluppo integrale dell’uomo, deve fare una scelta concreta. Quale? Può sembrare una domanda piuttosto accademica se si pensa al cristiano come credente; eppure non lo è affatto. Scrive Paolo VI: “Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili. *Una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi*”³⁷. La fede non obbliga, dunque, il

³⁴ PAOLO VI, Al Comitato del “*Programma Alimentare Mondiale*”, 1967, 20 aprile, in *Pensiero sociale*, pp. 465-466. Cfr., inoltre, *Libertatis Conscientiae*, nn° 21 e 27.

³⁵ PAOLO VI, Al Comitato del “*Programma Alimentare Mondiale*”, 1967, 20 aprile, in *Pensiero sociale*, p. 466. Cfr., inoltre, *Libertatis Conscientiae*, n° 24.

³⁶ EPISCOPATO SPAGNOLO, *Responsabilità dei laici nella Chiesa e nella società*, Torino, 1973, p. 21.

³⁷ PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, in *Pensiero sociale*, p. 239, n. 50.

cristiano a una scelta determinata, valida per tutti i cristiani. Perché? Perché il problema delle strutture e, quindi, delle azioni politico-sociali ed economiche è anche di ordine tecnico.

Sul piano tecnico i progetti della società possono essere diversi e, quindi, anche le soluzioni tecniche possono essere diverse. Saranno le competenti scienze a proporre i diversi progetti e le corrispondenti soluzioni. Qui i cristiani in quanto cristiani non hanno un progetto e una soluzione predeterminati in base alla loro fede. Non è la fede che può decidere se, ad esempio, la crisi economica vada risolta in un modo piuttosto che in un altro più concretamente, la risposta sulle necessità od opportunità della proprietà individuale o statale dei mezzi di produzione non deve e non può venire dalla fede, bensì dalle scienze competenti. Perciò, quanto agli impegni e attività temporali, i cristiani quali “cittadini del mondo, sia individualmente sia associati, non solo rispetteranno le leggi proprie di ciascuna disciplina, ma si sforzeranno di acquistarsi una vera perizia in quei campi. Daranno volentieri la loro cooperazione a quanti mirano a identiche finalità”³⁸.

Ora, è ovvio che i cristiani, in quanto competenti tecnici e anche non competenti, ma semplicemente quali cittadini del mondo, possono programmare diversi progetti della società ossia arrivare a delle soluzioni tecniche diverse. Ciò significa che un pluralismo di opzioni è connaturale all’aspetto tecnico della trasformazione del mondo. Scrivono in proposito i padri conciliari: “... altri fedeli altrettanto sinceramente potranno esprimere un giudizio diverso sulla medesima questione, ciò che succede abbastanza spesso e legittimamente (GS, 43). Anche Paolo VI è dello stesso parere ove dice: “La Chiesa invita tutti i cristiani al duplice compito d’animazione e d’innovazione per fare evolvere le strutture e adattare ai veri bisogni presenti. Ai cristiani che sembrano a prima vista opporsi partendo da opzioni differenti, essa chiede uno sforzo di reciproca comprensione per le posizioni e le motivazioni dell’altro”³⁹.

Da qui derivano alcune osservazioni conclusive di massima importanza critica per non confondere queste diversità di opzione con la fede cristiana né con le esigenze del Vangelo e neppure con l’autorità della Chiesa. Era questa già una delle preoccupazioni del Concilio Vaticano II: “Che se le soluzioni proposte da un lato o dall’altro, anche oltre le intenzioni delle parti, vengono facilmente da molti collegate con

³⁸ GS, 43.

³⁹ PAOLO VI, *Octogesima adveniens*, in *Pensiero Sociale*, p. 239, n. 50.

il messaggio evangelico, in tali casi ricordino essi che a nessuno è lecito rivendicare esclusivamente in favore della propria opinione l'autorità della Chiesa"⁴⁰.

L'episcopato spagnolo nel dicembre del 1972 sostiene, la stessa tesi e pretende inoltre che la società civile garantisca il legittimo pluralismo delle azioni politico-sociali. Dal fatto che una stessa fede cristiana può condurre a differenti impegni tecnici deriva "la necessità che i cristiani non identifichino le loro azioni politico-sociali con la fede cristiana, né la leghino necessariamente a queste; da qui deriva anche la necessità che la società civile offra la possibilità, garantita giuridicamente che la diversità di opinione dei cittadini possa manifestarsi pubblicamente e possa operare effettivamente"⁴¹.

Insomma, se i progetti sulla società e, quindi, le opzioni concrete traggono origine dalla competenza tecnica, non vi è alcun dubbio che questi non debbano essere confusi e, meno ancora, identificati con la fede e col Vangelo, cioè con tutto ciò che il cristiano ha di specifico. Tuttavia il compito specifico del cristiano non può essere separato dal suo compito comune; anzi, è proprio qui che ritorna, in tutta la sua validità discretiva, il rapporto tra la risposta tecnica e la risposta etica alla domanda della trasformazione della società umana.

Qualsiasi progetto tecnico sulla società e, conseguentemente, qualsiasi opzione concreta è sempre finalizzata dall'uomo, vale a dire, dalla visione sull'uomo e sul suo mondo. Se, dunque, l'uomo è il criterio finalizzato di qualsiasi progetto e opzione, il cristiano trova nella sua concezione dell'uomo e della terra un criterio specifico. Ecco perché "sotto il pretesto del pluralismo, nessun cristiano può pretendere di rendere compatibile con la fede, con il carattere trascendente ed eterno dell'uomo e con la convivenza sociale che da esso deriva, un sistema politico-sociale che in virtù della sua stessa struttura organica, si opponga alla libertà, alla crescente uguaglianza economica e sociale tra i cittadini, alla partecipazione di tutti nelle decisioni politiche che interessano in modo fondamentale il bene comune della società e che rende difficoltosa la pratica delle virtù"⁴². L'azione politico-sociale del cristiano in ordine alla trasformazione delle strutture attuali deve configurare una duplice aspirazione degli uomini di oggi. l'aspirazione all'uguaglianza; l'aspirazione alla partecipazione. Aspirazioni che non sono altro che due

⁴⁰ GS, 43.

⁴¹ EPISCOPATO SPAGNOLO, *Responsabilità dei laici*, p. 22.

⁴² EPISCOPATO SPAGNOLO, *Responsabilità dei laici*, p. 23.

forme della dignità e della libertà dell'uomo. Puntualizziamo ancora di più. La dignità dell'uomo coincide con la sua libertà. Nella dichiarazione sulla libertà religiosa, i padri conciliari affermano: "Nell'età contemporanea gli esseri umani divengono sempre più consapevoli della propria dignità di persone e cresce il numero di coloro che esigono di agire di loro iniziativa, esercitando la propria responsabile libertà, mossi dalla coscienza del dovere e non pressati da misure coercitive. Parimenti gli stessi esseri umani postulano una giuridica delimitazione della pubblica potestà affinché non siano troppo circoscritti i confini dell'onesta libertà tanto dalle singole persone quanto dalle associazioni"⁴³. Dunque, il criterio che guida il progetto tecnico e l'opzione socio-politico del cristiano è la libertà quale elemento costitutivo della sua dignità umana. Il cristiano deve fare pienamente suo l'impegno che si chiama "liberazione". Questo termine "allude alle situazioni di mancanza di libertà in cui vivono molti uomini in campo economico, sociale, politico, culturale, psicologico, morale e religioso. In effetti, questa mancanza di libertà, che in varie occasioni riveste le caratteristiche di vera oppressione e di sfruttamento, calpesta diritti fondamentali della persona e comporta in definitiva forme diverse di schiavitù"⁴⁴. Il progetto e l'opzione del cristiano sono, pertanto, caratterizzati da una lotta per liberare l'uomo dalle strutture economiche, politiche e sociali che lo schiavizzano. Ma, e qui s'impone la visione specifica del cristiano sull'uomo e sul mondo - per quanto sia urgente la trasformazione delle strutture ingiuste, questa non basta; di più, sarebbe di poco frutto se colui che crea le strutture non si convertisse, ossia, non cambiasse mentalità. "Il cristiano, scrivono i vescovi del Terzo Sinodo, vive sotto la legge della libertà interiore, ossia nella vocazione permanente alla conversione del cuore tanto dalla sua autosufficienza di uomo verso la fiducia di Dio, quanto dal suo proprio egoismo verso l'amore sincero del prossimo. È così che si verifica la *sua autentica* liberazione e la donazione di sé per la liberazione degli uomini"⁴⁵. La liberazione per il cristiano significa affrancare l'uomo integralmente, vale a dire, non solo dalle schiavitù esterne, ma anche e, soprattutto, da quella schiavitù radicale che è quella interiore del peccato. Il cristiano sa che l'odierna situazione del mondo lo chiama ad una verifica della sua fede per mezzo delle opere a favore della giustizia

⁴³ *Dolentium Hominum*, 1.

⁴⁴ EPISCOPATO SPAGNOLO, *Responsabilità dei laici*, p. 23.

⁴⁵ *La giustizia nel mondo*, p. 14.

nel mondo. “La missione di predicare il Vangelo, ai nostri giorni, richiede che ci impegniamo per la totale liberazione dell’uomo già nella sua esistenza terrena. Difatti, se il messaggio cristiano intorno all’amore e alla giustizia non dimostra la sua efficacia nell’azione a favore della giustizia nel mondo, più difficilmente esso acquisterà credibilità presso gli uomini del nostro tempo”⁴⁶.

Solo così la fede può e deve accettare il principio della prassi come criterio di verità senza, tuttavia, identificarsi con la stessa prassi. La pluralità tecnica è così possibile perché autonoma e, nello stesso tempo, relativa perché configura l’impegno storico della fede del cristiano. Unità di fede e pluralità tecnica non solo possono coesistere, perché non identificabili, ma anche compenetrarsi, appunto perché intendono ambedue la liberazione dell’uomo. Tutto questo ci permette di parlare di ciò che abbiamo in comune con tutti gli altri e di ciò che abbiamo di specifico.

⁴⁶ *La giustizia nel mondo*, p. 15.